

VIVA IL RE! VIVA L' ITALIA!

Il tentato e, per somma ventura d'Italia, fallito assassinio di cui fu segno, otto giorni or sono, la sacra persona del Re, ha sollevato da un capo all'altro della penisola così unanime e profondo disdegno, che ben si disse essere le popolari manifestazioni per codesto nefandissimo fatto avvenute il terzo plebiscito italiano; plebiscito solenne e veramente universale, cui la storia chiamerà forse *plebiscito della riprovazione*. (1)

Viva il Re, e viva l'Italia!

Questo grido, da otto giorni più che mai alto, in ogni terra, in ogni casa, in ogni anima italiana liberissimo risuona. A questo grido la patria intera, un solo istante ammutita e sgomenta pel terribile colpo, ad una voce risponde: Evviva il Re!

Il Re è la Patria. La mano che affilò il ferro destinato a trafiggere il cuore leale e generoso di Umberto di Savoia, il ferro che s'intinse nel sangue di Benedetto Cairoli, (2) campione illustre e intemerato

(1) La stampa del nostro numero di lunedì scorso essendo già cominciata allorchè del triste avvenimento di Napoli ci giunse la notizia ufficiale, approfittammo del mezzo cortesemente offertoci dai due diarii cittadini *Giornale di Udine* e *Patria del Friuli* per annunciare ai soci come nel giorno stesso la Presidenza si fosse affrettata di porgere a S. M. il Re, per lo scampato pericolo, le felicitazioni dell'Associazione. Questo atto di devozione sincera, di cui la Presidenza si fece interprete verso il Capo augusto dello Stato, venne espresso dal seguente telegramma:

« Al Ministro della Real Casa; Napoli — In nome dell'Associazione agraria Friulana prego V. S. di voler manifestare a S. M. il Re la indignazione profonda di questo sodalizio per l'esecrando attentato e le felicitazioni vivissime per lo scampato danno di Lui e della Patria — Udine, 18 novembre — Gherardo Freschi, presidente. »

(2) Fra i particolari del fatto è assai degna di essere notata la circostanza che, per un errore, dicono, di etichetta, errore provvidenzialissimo, nella carrozza reale, dirimpetto a S. M. il Re, invece di S. A. reale il principe ereditario, sedeva S. E. il presidente dei ministri, il quale potè per tal guisa al Re medesimo prontamente far scudo del proprio corpo contro il pugnale assassino. Così volle il buon genio custode d'Italia, che il sangue di Benedetto Cairoli fosse in pro dell'Italia ancora una volta versato.

della indipendenza e della libertà d'Italia, quella mano non ebbe movente nè scopo diversi dell'altra che, a Firenze e a Pisa, sul popolo esultante per la salvezza di entrambi, ha scaraventato la mitraglia infernale.

Mani esecrate e feroci, d'onde venite voi? La scuola infame che, i nomi santi di libertà ed uguaglianza profanando, la distruzione di ogni sociale ordinamento e il parricidio insegna, dov'è? Non certo sui campi sudati, dove l'uomo, vincitore e socio della natura, semina e miete il pane per tutti; in quei campi cresce pure la speranza, primogenita della fede, cresce e s'alimenta l'affetto per la patria e per la libertà. E non in altri campi sacri al lavoro, perocchè di fede e di libertà ha dovunque bisogno il lavoro, che conforta e redime.

D'onde venite voi dunque, mani parricide? — Venite da dove ogni fede è morta; venite dalla putredine dell'ozio e dell'invidia; ed è questa putredine che v'infacchisce e vi rende impotenti al bene non solo, ma per vostra eterna dannazione impotenti persino a compiere i vili e scellerati propositi di coloro che vi guidano. — Maledizione e vendetta sopra di voi, assassini della fede e della umanità. Benedizione e vittoria a chi crede e lavora; vittoria grande e sicura per chi, amando la patria, ama e difende la libertà vera, la libertà per tutti.

Il Re è la Patria. Viva il Re!

Questo grido che da tutta Italia si espande, che tra il Popolo Italiano e la gloriosa Dinastia di Savoia il gran patto di amore e di solidarietà nuovamente suggella, noi pure, in nome degli agricoltori friulani, dal più profondo del cuore ripetiamo.

Viva il Re! Viva l'Italia!

La Redazione.

L' ACTINOMETRO ARAGO-DAVY

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLA MATURAZIONE DELLE UVE

del dott. Alberto Levi (1)

IV.

Influenza della luce sul decrescimento degli acidi durante la maturazione delle uve.

La vite, dice Marié-Davy, ha più del frumento bisogno di calore per maturare i suoi frutti; cionullameno se consideriamo la temperatura dell'estate, da giugno a settembre, troviamo che nell'anno 1875, *il cui vino è riuscito di qualità mediocre* (2), essa ha ricevuto più calore che in ciascuno dei due anni precedenti, e precisamente 2220° nel 1875, 2169 nel 1874, e 2146 nel 1873. Diversamente avvenne per la luce; perchè la quantità totale dei gradi actinometrici durante quei quattro mesi non raggiunse nel 1875 più di 4995°, mentre era salita a 5413° nel 1874 e a 5406° nel 1873. Qui pure, conchiude l'illustre fisico-agronomo, non si potrebbe mettere in dubbio la influenza preponderante della luce nella fruttificazione (aggiungo io *qualitativa*) della vite, malgrado l'alta temperatura che questa pianta esige indispensabilmente (3).

Il signor Edmondo Mach, invece, quantunque enologo di merito incontrastato, limitando, in difetto di dati actinometrici, le sue investigazioni alla sola azione del calore, non riesce a spiegarsi il *perchè ad un tempo cattivo succeduto ad una pioggia prolungata abbia corrisposto* (nel 1875 durante l'epoca di maturazione delle uve) *una meno energica diminuzione del tenore di acidità; nè il perchè, mentre dall'epoca della più intensa formazione dello zucchero, l'aumento di questa sostanza per ogni cento unità di calore succede con una certa uniformità fino al termine dell'epoca di vegetazione, una simile correlazione non sia invece minimamente evidente rispetto all'acidità; e per interpretare codesti fatti si propone di osservare in avvenire con costanza le differenti temperature all'al-*

tezza dell'uva, sul suolo ed a varie profondità del suolo della vigna! (1)

Io pure mi trovai in grave imbarazzo quando volli rendermi conto delle differenze avvertite nella proporzione dello zucchero e dell'acidità fra le uve del 1875 e quelle del 1876 e del 1877; e dopo avere invano interrogato tutti i dati meteorologici che possedevo di quei tre anni, dovetti mio mal grado valermi del metodo induttivo per cercarne la spiegazione, che mi lusingo di avere anche trovata, quantunque, in difetto di sufficienti prove sperimentali, non mi sia lecito presentarla come vera e indubitata soluzione del proposto quesito, ma piuttosto come ipotesi, a favore della quale militano però le maggiori probabilità e le più manifeste verisimiglianze.

Resterebbe ora a vedersi quali sieno le metamorfosi della materia organica presupposte da quella ipotesi, se nulla osti a che si realizzino effettivamente, se la presenza della luce possa favorirle e su quali analogie si fondi questa supposizione.

Nulla si oppone, a parer mio, e tutto induce anzi a ritenere che la diminuzione degli acidi liberi durante il processo di maturazione delle uve, provenga, oltre che dalla pretesa loro saturazione colle basi salificabili (2), anche in gran parte dalla

(1) *Reifestudien bei Trauben und Früchte. Annalen der Oenologie*, tomo vi, pag. 409 a 432.

(2) NEUBAUER (loco citato); cui non concordano però pienamente le osservazioni di Famintzin (loco citato), che trovò, analizzando lo stesso volume (10 c. c.) di mosto, tanto la quantità delle ceneri, come quella degli acidi combinati colle basi, sempre costante dalla fine di luglio in poi, mentre ve ne aveva trovato il doppio circa al principio dello stesso mese. — Diametralmente opposti ai risultati di Neubauer sono poi quelli ottenuti da Beyer esaminando la maturazione dell'uva spina, e da Pfeiffer osservando quella delle mele e delle pere. Il primo trovò infatti che i principî minerali, lungi dall'aumentare, diminuiscono durante la maturazione, ed il secondo dimostrò che in nessun momento del periodo di maturazione avviene una saturazione di acidi con basi minerali. (*Chemische Untersuchungen über das Reifen des Kernobstes. Annalen der Oenologie*, tomo v, pag. 277 a 297). — Vedi anche le osservazioni di A. Petit (*Comptes rendus de l'Académie des sciences*, 1869, pag. 760) che concordano con quelle di Beyer e di Pfeiffer; nonchè la nota del prof. Alfonso Cossa sulla composizione del mosto

(1) Continuazione; vedi a pag. 261.

(2) Peccato che l'illustre autore non ci spieghi in che consistesse veramente la *mediocrità* del vino del 1875, se difettasse cioè di alcoolicità, o abbondasse invece soverchiamente di principî acidi o astringenti.

(3) *Météorologie et physique agricole. Journal d'agric. prat.* 1875, tomo II, pag. 735 e 736.

ossidazione degli acidi più poveri di ossigene e conseguente loro trasformazione in acidi più ricchi di ossigene, come sarebbe, a cagion d'esempio, la conversione dell'acido malico ($C^4H^6O^5$) in tartarico ($C^4H^6O^6$) (1); nonchè da una ossidazione ancora più energica (combustione) di una parte di quegli acidi, per la quale si risolverebbero nei loro elementi, acido carbonico ed acqua.

È noto, infatti, come fu avvertito nella prima parte di questo scritto, che la quantità degli acidi contenuta negli acini principia a decrescere e *relativamente* e *assolutamente* dal momento preciso in cui l'uva incomincia a rammorbidire ed a perdere il colore verde-fogliaceo primitivo per assumere a poco a poco quelle tinte svariate che sono uno dei caratteri, e non l'ultimo certamente, della varietà del vitzato; e che codesta diminuzione degli acidi progredisce rapidamente e quasi incessantemente fino alla completa maturità dell'uva. È noto del pari che dal momento in cui incominciano quelle mutazioni nella polpa e nella buccia degli acini, si chiude per essi il periodo della assimilazione, cessa cioè nelle loro cellule, in cui per ossidazione è scomparsa o alterata la clorofilla, la facoltà di ridurre l'acido carbonico e l'acqua e di eliminarne l'ossigene (2), e si fa invece più attiva la respirazione, ossia l'assorbimento dell'ossigene dell'aria con emissione di acido carbonico (3) e di vapore d'acqua, fenomeni che

dell'uva in diversi periodi della sua maturazione (*Bullettino dell'Associazione agraria friulana*, 1875, pag. 24 a 26), il quale, analizzando di dieci in dieci giorni dalla fine di luglio alla fine di settembre il mosto della stessa qualità di uva (*Aramon*), trovò che le materie minerali decrebbero lentamente dal 26 luglio al 1 settembre, aumentarono dal 1 al 10 settembre e diminuirono nuovamente e considerevolmente dal 10 al 30 settembre ultimo giorno di osservazione. — La diminuzione degli acidi durante la maturazione delle frutta per effetto di saturazione con basi salificabili, è quindi una questione tuttavia aperta, ossia indecisa.

(1) Vedi NEUBAUER, *La chimica del vino*, versione italiana per cura della Stazione agraria sperimentale di Udine, nel *Bullettino dell'Associazione agraria friulana*, 1871, pag. 200.

(2) Questo processo è ad ogni modo assai incompleto nelle frutta, ancorchè coperte da una buccia verde. MAYER, opera citata, parte I^a, pag. 138 e 139.

(3) Bérard aveva scritto fino dal 1821: «Tous les fruits, même les fruits encore verts, alors même également qu'ils sont exposés au soleil, absorbent le gaz oxygène et dégagent un volume à peu près égale de gaz acide carbonique. C'est

continuo a manifestarsi nell'uva anche dopo staccata dal tralcio (1).

Ora questo processo sì attivo di assorbimento di ossigene e di emissione di acido carbonico e contemporanea evaporazione d'acqua che avviene negli acini nel periodo della maturazione, non può consistere che in una energica ossidazione o in una più o meno lenta, più o meno completa combustione di una parte delle sostanze che vi sono contenute. Ma fra queste sostanze, le sole che si possano immaginare destinate a subire le anzidette trasformazioni e disfacimenti, sono in prima linea gli acidi organici e poi gli altri minori consimili prodotti secondari di precedenti ossidazioni della materia organica assimilata, i quali una volta formati, non sembrano più capaci di ritornare per via di successive mutazioni a far parte dei materiali di costruzione o di nutrimento della pianta, e possono quindi considerarsi come sostanze escrementizie di quest'ultima; non essendo supponibile che i prodotti primi dell'assimilazione (gli idrocarburi), nè i prodotti immediati della loro metamorfosi (gli zuccheri, i grassi, ecc.) possano risolversi nei loro elementi escomparire alla maturazione dei frutti dal circolo della vita vegetativa; essendo loro compito, dopo aver servito al crescimento, alla fioritura ed alla fruttificazione, di concorrere alla maturazione dei prodotti agrari, nonchè alla conservazione o alla riproduzione del vegetale; accumulandosi quale riserva, sia nel pericarpio per la fertilizzazione del seme (2), sia nel perisperma per il germogliamento dell'embrione, sia in fine negli organi persistenti delle piante perenni per la gemmazione dell'anno successivo.

La respirazione delle frutta è dunque un processo di ossidazione o di più o meno

une condition de leur maturation.» Citato da Pasteur. *Études sur la bière*, Paris 1876, pag. 262.

(1) PASTEUR, *Comunicazione al Congresso viticolo-sericolo di Lione nel 1872*; e POLLACCI EGIDIO, *Sulla maturazione delle uve dopo la loro separazione dalla pianta*, nella *Rivista di viticoltura ed enologia italiana*; Conegliano, 1877, n. 20, pag. 597 e 603.

(2) Il dott. Müller, considerando la formazione dello zucchero da un punto di vista forse troppo esclusivamente botanico, vuole che la vite accumuli questo materiale nell'uva per adescare gli animali che inghiottono gli acini e ne mettono indi in libertà i vinaccioli espulsi cogli escrementi, servendo così alla propagazione della pianta (*Bericht über den Congress zu Kreuznach*, — *Annalen der Oenologie*, tomo vi, pag. 615).

lenta combustione, in forza di cui gli acidi liberi diminuiscono o scompajono del tutto nel loro parenchima (1).

Che la luce giovi poi a facilitare e ad

accelerare negli acini codeste ossidazioni o combustioni degli acidi durante la maturazione delle uve, lo desumo per analogia dai fatti seguenti. (Continua.)

DELLA SCUOLA - PODERE PER LA PROVINCIA DI UDINE

L'egregio prof. G. B. Cerletti, direttore della Scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano, il quale scriveva il 3 novembre una lettera al conte Gherardo Freschi (*Bullettino*, pag. 254), dimostrando che la provincia di Udine dovrebbe spendere, per avere una propria scuola-podere, 7,200 lire all'anno, e che meglio farebbe a fondare con questa somma altrettante borse per inviare dei giovani alle scuole agrarie italiane o straniere più riputate, non poteva avere conoscenza di un mio scritto sul "Podere in aiuto dell'insegnamento agronomico nell'Istituto tecnico di Udine e futura scuola di castaldi", contenuto nel *Bullettino* del 4 novembre. Da quello scritto, che egli avrà certamente letto, poichè a tale questione mette così nobile interesse, avrà rilevato come l'Istituto tecnico di Udine, il quale da lungo tempo si preparava ad avere una simile scuola, possiede già un corredo di quei mezzi che rendono l'impianto di una scuola agraria assai costoso; possiede un laboratorio, possiede strumenti, possiede un personale insegnante adattissimo, possiede anzi già un podere-scuola; fondato senza chiedere nulla nè a provincia, nè a comune, nè a privati, sufficiente per l'insegnamento della sezione agronomica dell'Istituto, tale dichiarato dall'ispezione governativa.

Per una scuola agraria si può spendere moltissimo e pochissimo. Però i larghi progetti e le grosse spese sono bene spesso la causa che in Italia le scuole agrarie non possono fondarsi, o dopo fondate si dileguano e scompaiono. Nel mentre la istruzione è una necessità civile ed economica, colle strettezze finanziarie in cui

(1) L'aumento progressivo degli acidi nell'uva durante il periodo precedente quello della maturazione, deriva dalla loro immigrazione dalle parti verdi della pianta e principalmente dalle foglie dove si formano in grande quantità quale prodotto secondario dell'assimilazione. Fintanto che questo processo è prevalente, avviene negli acini un aumento continuo di acidi; appena i fenomeni di ossidazione sorpassano quelli di riduzione, ossia verso la maturità, gli acidi diminuiscono invece rapidamente.

versano provincie e comuni, carità vuole che si pensi a limitare le spese al puro indispensabile.

La poesia è bella e buona, si suol dire, ma non arriva in fondo della riga. Piantare una scuola dove nulla esiste, e provvedere a locale, materiale e personale è impresa dispendiosissima. Ma un podere in servizio dell'insegnamento in appendice di un Istituto tecnico, presso il quale esiste una stazione agraria e un deposito strumenti, è cosa che si può avere con poco ed anche con nulla (non considerando il capitale di esercizio come spesa, ma soltanto calcolandone l'interesse), e l'esempio di Udine lo prova.

Ma la nostra vasta provincia ha bisogno di più che non siano pochi alunni della sezione agronomica ben istruiti, od anche, come vorrebbe il prof. Cerletti, di mezza dozzina o poco più di giovani educati in iscuole estere, i quali vorranno mantenersi sempre in una posizione piuttosto elevata. La provincia ha bisogno di un elemento più modesto; ha bisogno, in buon numero, di capi-operai agricoli, di buoni castaldi, di persone in *giachetta* che lavorino colla testa e colle mani.

E questi vogliono essere fabbricati qui. Ha bisogno inoltre di offrire esempio al contadino. Il contadino non crede (in agricoltura), non segue se non ciò che ha veduto coi propri occhi. La nostra provincia, nella quale l'emigrazione accenna ad una seria questione sociale nelle campagne, ha necessità di pensare a radicali miglioramenti. Tale può considerarsi l'estendersi dell'irrigazione, che aumenterà il lavoro, il prodotto e quindi la possibilità di vivere a maggior numero. Ma irrigando si può salvare il raccolto, come danneggiarlo, si può far crescere erba, come giunco palustre. Bisogna saper irrigare. Dove si potrà insegnare quest'arte più opportunamente che al podere-scuola? Ma la scuola di castaldi, l'esempio ai contadini, il saggio di irrigazione, l'egregio professore ne converrà senza dubbio, non possono aversi nè fuori di Stato nè fuori di

provincia; la scuola di castaldi dovrà propriamente essere qui.

Ma quando si nomina scuola è come se si parlasse di noia, di sbadigli, di insuccessi, di spese gettate. Per fare qualche cosa di utile bisognerebbe anzi evitarne il nome e le forme.

Bisogna intendersi. Dirò ciò che intendo per scuola di castaldi. Io credo p. e. che l'Associazione agraria Friulana ha fatto la migliore "Scuola di giardinieri e ortolani", quando ha fondato lo Stabilimento agro-orticolo, dove si accettano giovani dai 14 anni in su, che sappiano leggere, scrivere e far di conto, a rimanervi tre anni, e prendervi parte attiva ed assidua a tutte le svariatissime operazioni dello Stabilimento, ricevendo quell'istruzione che accompagna naturalmente, da parte di chi le ordina, le operazioni, ed un insegnamento semplice, con opportuni esercizi, la sera, specialmente nel verno e nei giorni piovosi.

L'allievo paga per intero il suo vitto nel primo anno; riceve nel secondo anno, in proporzione dell'abilità che dimostra, un compenso, che corrisponde, più o meno, alla metà di questo vitto, e nel terzo anno, se sa rendersi utile coll'opera sua, riceve tanto da mantenersi.

Questa specie di scuola ha dato a quest'ora un bel numero di buoni allievi.

Per fare qualcosa di pratico e di utile con mitissima spesa, la Scuola di castaldi dovrebbe essere, a mio avviso, qualche cosa di simile. Il podere esercitato dalla Stazione agraria, in aiuto dell'insegnamento della sezione agronomica, accetterebbe un certo numero di allievi, come li accoglie lo Stabilimento agro-orticolo, e li impiegherebbe in tutti i lavori del podere, impartendo loro la sera e nei giorni piovosi, a mezzo dei professori, quel tanto di teoria che basti a comprendere la ragione grossolana di quello che fanno, con acconci esercizi di lettura, scrittura e contabilità.

La scuola di castaldi, a stretto rigore, non abbisognerebbe qui, oltre a ciò che esiste, se non di un locale, che sarebbe facile trovare in affitto fuori di porta, e di un capo-operaio intelligente che guidasse questi giovani nel lavoro, e sapesse in modo conveniente accompagnare i suoi ordini con quelle spiegazioni che naturalmente porge chiunque ordina un lavoro a lavoranti novelli. Le spese si ridurrebbero adunque, limitandosi all'indispen-

sabile, a quest'affitto, che non dovrebbe essere risarcito dagli allievi, agli eventuali restauri e adattamenti del locale, alla spesa del capo-operaio, all'eventuale pareggio del conto d'affitto in annate disastrose, e a qualche compenso agli attuali professori pella maggiore occupazione. Se il podere dovesse prendere altri fondi in affitto, in vista di questa nuova istituzione, ciò porterebbe un aumento del capitale di esercizio (di cui sarebbe a considerarsi soltanto l'interesse), ma non un aumento di spesa; poichè un terreno preso in affitto e lavorato razionalmente, deve qui dare piuttosto utilità che perdita.

Si hanno quattrini? Si vogliono fare esperimenti, allevamenti d'animali, culture nuove? Niente di meglio. Ma ciò che ho detto è ciò che a mio avviso basta.

Agli studenti della sezione agronomica che cosa occorre? Di avere a disposizione un piccolo podere, nel quale possano seguire le operazioni agrarie solite dell'anno, impraticarsi nel maneggio degli strumenti e mettere a conti scientifici e industriali quello che si fa.

Ai futuri castaldi che cosa occorre? Di vivere per alcuni anni in un podere dove si esercita un'agricoltura razionale, di eseguirvi materialmente tutte le operazioni, di ricevere intorno a queste sufficienti spiegazioni, e di esercitarsi nella scrittura corrente e nella contabilità.

C'è una differenza enorme fra il piantare una scuola dovunque siasi, lontano dalla città, e dover pensare a insegnanti, a mezzi didattici, a tutto; e il piantare una scuola nel suburbio di una città dove esiste un Istituto tecnico con Stazione agraria, approfittando di insegnanti, strumenti e laboratori chimici che già esistono. La vicinanza della città inoltre permette di esercitare il podere con un capitale di scorte vive limitatissimo, avendo a portata i concimi della città, ed offre speciali vantaggi per la facilità di smercio dei prodotti. È poi il sito più opportuno perchè le operazioni siano in possibilità di essere osservate dal maggior numero, poichè quasi tutti gli abitanti della provincia, o per un affare o per l'altro, accedono in corso d'anno al capoluogo.

Ci sarebbe da noi il lascito Sabbatini, che ha precisamente lo scopo di servire a una scuola di castaldi. Ma chi ci va a mettere le mani prima che siano passati gli altri sei anni prescritti dal testamento?

C'è di mezzo l'arcivescovo! Ed essendo Pozzuolo a sette miglia dalla città, incontreremmo sempre le difficoltà di un impianto *ab imis fundamentis*.

Nel nostro Istituto tecnico non si giovano del podere presentemente soltanto i quattro alunni iscritti nella sezione agronomica, ma anche tutto il corso di agrimensura, che abbraccia dieciotto allievi e gli allievi della Stazione agraria. Nessuno vorrà mettere in dubbio che sia utile agli agrimensori il possedere cognizioni agronomiche; di più, molti di cotestoro hanno già manifestato l'intenzione di compiere

la loro istruzione mediante l'anno di agronomia, e non v'ha dubbio che, ben avviato il podere, buon numero dei giovani, che finora si iscrivevano in altre sezioni, si troveranno attratti verso quella, che offre nel nostro paese le più pratiche applicazioni, e la maggiore probabilità di occuparsi utilmente.

Facciano pel meglio i nostri rappresentanti. Certo sarebbe un peccato non saper approfittare della generosa offerta del Governo, di concorrere con due quinti nella spesa di mantenimento di simili scuole.

G. L. PECILE.

CRONACA DELL'EMIGRAZIONE

Abbiamo copia di lettere e di giornali dall'Argentina, ma con notizie poco confortanti.

Nell'*Operaio Italiano* del 9 ottobre si dice male di un sig. Sosa, direttore governativo della colonia *Resistencia*, dove si trovano molti dei nostri, specialmente di Fagagna (*Bullett.* pag. 33). "In *Resistencia* il sig. Sosa fece una prova ben triste: la maggior parte del tempo se la passa a Corrientes, ed i poveri coloni possono aspettare molto ma molto le sue provvidenze.... Il sig. Sosa, inabile a dirigere, è maestro nell'inferire contro i suoi amministratori, e sappiate che un colono di *Resistencia* fu legato (*estaqueado*) e dapoi brutalmente sputacchiato e percosso dal signor direttore..."

Nello stesso giornale leggesi che una parte del territorio di Goya venne invaso dalle locuste. Il Paraguay è desolato da questo flagello, e le ultime notizie, secondo la *Patria* dello stesso giorno, "sono desolantissime. Tutte le derrate sono a prezzi altissimi; gli alimenti più necessari, come la carne ed il pane, carissimi, e la classe indigente, tanto numerosa in quella sfortunata Repubblica, soffre privazioni di ogni genere..."

Quando gli argentini non sono occupati ad ammazzarsi fra loro, per spodestare questo o quel governatore, impiegano le truppe contro gli indiani. "La spedizione (leggesi nello stesso giornale) contro gli indiani è in quella di verificarsi. Da Puan, Carrhuè, Villa e Mercedes sono già partiti distaccamenti di truppe, le quali marcieranno con un identico obbiettivo, quello di ricongiungersi in un dato punto. Sembra

che vogliasi piombare addosso alle varie tribù di indiani alla spicciolata..."

Questi indiani non devono essere adunque tanto mansueti e miti, quali talune lettere di emigrati ce li facevano credere.

Con tutto ciò nell'ultimo trimestre arrivarono fra passeggeri ed emigranti nel porto di Buenos-Ayres 7002 persone, dei quali 1803 erano italiani.

Questa è l'epoca più favorevole per i disoccupati "che se ne stanno oziando, dice la *Patria*, in città per difetto di lavoro..." Nelle colonie di Santa Fè e Entre Rios pare che il raccolto di frumento sia abbondantissimo, e quindi grande ricerca di mietitori. Così quelli che hanno un po' di buona volontà potranno farsi i mezzi per ripatriare.

Come altra volta accennammo, a Buenos Ayres si è formata una società caritatevole per procurare il rimpatrio a qualche disgraziato che non ha trovato ivi le sperate beatitudini. La *Patria* dell'8 ottobre ci dà i nomi di otto rimpatriati a cura della benemerita "Cassa di Rimpatrio..."

Anche nella felice Repubblica c'è la piaga del brigantaggio. "Non bastano alle nostre popolazioni rurali, dice la *Patria* del 17 ottobre, i giudici di pace e i comandanti militari inviati dal Governo per tiranneggiare;... nella campagna aumentano ora le bande di briganti, composte di *gauchos*, le quali rubano a centinaia per volta i capi di bestiame e commettono i più orribili delitti..."

Pare impossibile! tutto il mondo è paese. I lagni contro le imposte sono vivi in quelle vastissime regioni come nella

piccola Italia. Propriamente nello stesso numero della *Patria* leggiamo:

“La popolazione paga enormemente pel servizio di pubblica sicurezza, pella manutenzione delle strade e la pulizia delle stesse, per la buona illuminazione; ma ciò non toglie che la vita e gli averi del pacifico ed onesto cittadino siano alla mercè di malfattori il più delle volte impuniti, e le vie della città intransitabili e sporche, e nella campagna manchino affatto!... Il governo nazionale mantiene le enormi tariffe di dogana per l'importazione e per l'esportazione, sovraccarica le industrie e i commerci colle tasse di patenti e di carta bollata... cappa di piombo per il pubblico pagante. Il governo provinciale aguzzando i denti del fisco, si appiglia a tutto per rodere... Per ultimo viene sulla scena il municipio, il quale, armato di grande e bene affilata cesora, finisce di tosare e scorticare il povero contribuente...”, — Tabacco, vino, farina, proprietà, industrie, mezzi di trasporto, bevande, fitti di case, divertimenti, tutto è tassato due e tre volte... peggio che da noi.

Chi vuol vedere questi giornali basta che favorisca all'ufficio del Comitato. Sta a vedere che qualcuno dica che li abbiamo fatti stampare colà appositamente!

A Martignacco, dove quest'anno l'emigrazione è quasi nulla, ha fatto impressione una lettera del 4 agosto di un Antonio Nobile, il quale maledice “il fomentator che fomentò tanta gente a rovina”, e scrivendo allo zio, firma: “disperato nipote.” Non diamo la lettera per intero, perchè il pubblico ne ha lette abbastanza. La teniamo però ostensibile all'ufficio.

Comiche sono sempre le lettere di un Alessandro Savio, ex falegname del signor P. Rubini, il quale sospira il momento di ritornare, e narra come a Rosario vi sono „molti friulani senza lavoro, senza danari, che vanno cercando l'elemosina.” Ciò, lode al vero, non avveniva colla nostra emigrazione in Austria e Germania.

Anche questa lettera è ostensibile all'ufficio in originale, ed abbastanza interessante.

Un amico nostro, che si è stabilito a Buenos-Ayres con sufficiente fortuna in commercio, al quale abbiamo chiesto notizie, e che desidera non sia pronunciato il suo nome per riguardo a quel paese in

cui tiene i suoi affari, mette in avvertenza sul “non lasciarsi infinocchiare da commissari di emigrazione, che sono negozianti di carne umana, e fanno una specie di tratta dei bianchi;” ed osserva che quanto alla concessione dei terreni c'è realmente la legge, ma “*prima che gli agricoltori diventino proprietari passano tanti anni che hanno tempo a morire.*” Conclude dicendo, che “se qualcuno vuol emigrare in quei luoghi, ci pensi tre volte e poi decida di non venire.”

A questo proposito non possiamo a meno di far ingoiare ai nostri lettori una lettera di un emigrato di Dignano, che sembrami colorisca la situazione con molta verità. Eccola:

Rosario di Santa Fè li 5 settembre 1878

Al Sig. Antonio q. Giacomo Fortunaso d.^o Quain
Dignano

Cariss.^o Padre

Vengo con questo mio scritto per farvi sapere che noi godiamo perfetta salute, così grazie il Cielo speriamo anche di voi tutti di famiglia.

Dopo tante lettere che vi o mandato sono ancora a sapere la relazione di loro, e non posso stancarmi di scrivervi infino che non è una risposta di voi. Sichè di nuovo vi notifico tutto quello che passa nella Merica.

Dovette sapere che qui sono affari magri e a esser senza lavoro ancora di più come che anche noi semo stati usposso (a un dipresso?) qualche tre mesi, sono cose di non poter credere a sentire come che vi dico che dei lavori non ce ne di nessuna qualità ne vicini ne lontani, per cui siamo occupati colla moglie nelle case dei signori con una misera paga.

Veranno ancora delle lettere in Italia che dirano bene della Merica ma a momenti abbiamo scoperto, chi sono quelli state attenti

I. Dovette sapere che sono quei poveri Italiani che a casa loro morivano della fame, e ora a forza di travagliare giorno e notte mangiano un pezzo di pane e sono fori pel campo indove si vede altro che animali, non si conosce paese, nè Dio, nè festa, e àno le case se sono in Italia non si va neanche dentro a c.....; certi poi scrivono anche d'invidia a essere loro

II. Di più ancora sono i signori più ricchi che àno loro abbracciato tutta la terra e àno formato una catena con dei signori Italiani che mettono fori essi manifesti bene della Merica che àno loro di formare i paesi fori pel campo che sono già in posti

Ora vi dirò in che condizioni che li danno la terra.

Vi danno di mangiare per un anno, vi danno i animali di lavorar la terra e tutti gli atressi del contadino e vi danno le cane di farsi la casa

coperta di paja e fatta di terra; solo questo che v'ò detto avette già formato come quattro o cinque milla franchi di debito, perchè tutto dovette pagare; poi vi danno la terra tanto in affitto quanto alla metà. L'affitto è caro che non rivate a pagarlo la metà, quando è divisa col vostro pagate la machina che taglia e poi quella che lo batte e tanti guasti ancora che formate non rivate a viver tutto l'anno

Infine che avete dei debiti col padrone avete altro che il mangiare e niente di più. Sono la più parte delle famiglie che sono 3. 6 anni che travagliano che anno solo che debiti

Vi faccio poi sapere che noi tutti di Dignano siamo sparsi chi d'una parte chi dall'altra, il motivo che non abbiamo potuto andare a lavorare la terra siamo ridotti in questo modo. Ah! caro padre, s'io dovessi farvi sapere i pianti e le lagrime che sono cascade di certi che stavano bene in Italia e ora sono ridotti di bater alla porta! Come vedette al disopra per tante cose che se Nando (Durighello) dovesse pigliare qualche lettera, guardate di non credere niente, e se il caso fatemi sapere.

Il mese di novembre si taglia il frumento e se van bene gli afari vi spediremo qualche cosa di danaro. Vi raccomando di farmi sapere gli afari come sono in Italia e anche delle stagioni come vanno.

Vi raccomando di darvi coraggio tutti di famiglia che io non mi dimenticherò di voi. Mi darette risposta di questa lettera con due lettere, farette scriver una da qualcheduno altro al più presto possibile.

Altro non mi resta che dirvi solo di salutarvi tutti di famiglia e addio addio. Si firmano tutti e due

Domenico e Giacomo (di mano di Domenico tutte due)

La Diresione è questa

Al signor tale - America Rosario di SantaFè

Pirone Sante (Cionatt) saluta tanto la sua famiglia e si dichiara di essere in salute come pure spera anche di loro — Addio

Il Ross di Bonzicco (Cominotto) l'è in compagnia con noi e loro pure sono in salute e salutano tanto lui saluta tanto la sua sorella e suo cognato, la sua moglie saluta tanto la sua famiglia. addio —

Questa è la volta che passeremo per avversari dell'emigrazione. Perchè? Perchè diamo brutte notizie. La botte non può dare che il vino che ha. Se la gente non può vivere qui, bisogna pure che una parte emigri.

A togliere questa impressione, che è falsa, promettiamo che la volta ventura accenneremo ad un paese cui potrebbero rivolgersi i nostri emigranti con più probabilità di riuscita che non sia sotto il clima tropicale, fra le febbri, le tigri, le locuste e gli indiani dell'Argentina. E questo paese sarebbe la Rumenia.

G. L. PECILE.

ATTRIBUZIONI

DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio già ricostituito per legge del 30 giugno ultimo scorso, con decreto reale dell' 8 settembre successivo vennero assegnate le seguenti attribuzioni:

I. — *Agricoltura.*

a) Provvedimenti diretti ad eliminare dalle proprietà agricole i vincoli, le servitù e gli usi che contrastano o ritardano il progresso dell'agricoltura, il trasferimento delle proprietà, o il movimento dei prodotti;

Ordinamento della polizia rurale;

Ripartizione dei Demanii comunali nelle provincie meridionali (legge del di 8 giugno 1807 e successive);

Beni ademprivili di Sardegna (legge del 25 aprile 1865, n. 2252 e successive);

Abolizione delle servitù di pascolo e di legnatico nel principato di Piombino (legge del 15 agosto 1867, n. 3910);

Abolizione del pensionatico nelle provincie Venete (legge del 4 marzo 1869, n. 4939).

b) Miglioramento del bestiame;

Depositi di cavalli stalloni;

Commissione per il libro genealogico dei cavalli (stud-book).

c) Istituzioni intese all'incremento dell'agricoltura, cioè:

Consiglio d'agricoltura;

Stazioni sperimentali;

Scuole speciali agrarie, Scuole-poderi e colonie agricole;

Accademie, Società, Associazioni agrarie e Comizi agrari;

Comitato ampelografico e relative Commissioni provinciali.

d) Iniziative volte a promuovere la diffusione delle conoscenze agrarie per mezzo di conferenze, di cattedre ambulanti di agricoltura ed in altri modi.

e) Studi, incoraggiamenti ed iniziative per il miglioramento delle condizioni della classe agricola;

Inchiesta agraria secondo la legge del 15 marzo 1877, n. 3730.

f) Studi, incoraggiamenti e provvedimenti intesi a promuovere la riduzione a coltura dei

terreni incolti, e le irrigazioni, non che gli studi per promuovere le bonificazioni nei limiti delle facoltà attribuite al Ministero d'agricoltura e commercio col regio decreto del 27 ottobre 1869, n. 5339, nei rispetti agrari dei bonificamenti;

Consorzi di irrigazione (legge 29 maggio 1873, n. 1387).

g) Studi, incoraggiamenti, ed iniziative in ordine all'acclimazione e diffusione di piante e di animali, al perfezionamento dei metodi e dei sistemi di coltivazione e di allevamento, al miglioramento del bestiame, agli insetti utili, alla piscicoltura, allo sviluppo ed al progresso delle industrie agrarie e forestali, alla diffusione ed al perfezionamento delle macchine rurali;

Concorsi agrari ed esposizioni agrarie;

Divieti d'importazione di piante.

h) Raccolta e pubblicazione di notizie sulle campagne;

Vigilanza per impedire o correggere i cattivi procedimenti dipendenti dall'annona o dalla applicazione di tasse di consumo;

Formazione della mercuriale dei prezzi dei cereali sì nello Stato che all'estero, come di ogni altra mercuriale che possa essere di interesse generale.

II. — *Boschi e foreste.*

Regime forestale (legge 20 giugno 1877, n. 3917).

Amministrazione dei boschi dichiarati inalienabili (legge 20 giugno 1871, n. 283, e 25 maggio 1876, n. 3124 art. 3 per la Sila).

Affrancazioni dei diritti d'uso nei boschi dichiarati inalienabili (legge 1 novembre 1875, n. 2794).

Riduzione a coltura agraria e rimboschimento dei beni incolti dei comuni (legge 4 luglio 1874, n. 2011).

Corpo delle guardie forestali.

Scuola forestale.

Servizio meteorologico e relativa Commissione.

III. — *Commercio ed Industria.*

a) Studi e proposte riguardanti la legislazione commerciale di concerto col Dicastero di grazia e giustizia;

Legislazione industriale;

Consiglio dell'industria e del commercio;

Camere di commercio ed arti (legge del 6 luglio 1862, n. 680);

Borse di commercio, mediazione (decreto legislativo del 23 dicembre 1865, n. 2612);

Magazzini generali (legge del 3 luglio 1871, n. 340);

Fiere e mercati (legge del 17 maggio 1866, n. 2933);

Abolizioni delle Corporazioni privilegiate d'arti e mestieri (legge del 29 maggio 1864, n. 1797);

Credito fondiario (leggi del 14 giugno 1866, n. 2892, e 15 giugno 1873, n. 1419);

Credito agrario (legge del 21 giugno 1869, n. 5160);

Privative industriali (leggi del 30 ottobre 1859, n. 3731, e 31 gennaio 1864, n. 1657);

Privative per nuovi disegni o modelli di fabbrica (legge del 30 agosto 1868, n. 4598);

Privative per marchi e segni distintivi di fabbrica (legge del 30 agosto 1868, n. 4577);

Diritti d'autore (legge del 25 giugno 1865, n. 2337, e del 10 agosto 1875, n. 2652);

Saggio e marchio dei metalli preziosi (legge del 2 maggio 1872, n. 806).

b) Pesi e misure (leggi del 28 luglio 1861, n. 132, e 23 giugno 1874, n. 2000).

c) Sorveglianza sulla circolazione cartacea, di concerto col Ministero delle Finanze durante il corso forzato, e disposizioni relative agli Istituti di emissione ed al Consorzio fra gli Istituti medesimi (legge del 30 aprile 1874, n. 1920).

d) Autorizzazione, vigilanza ed altri provvedimenti relativi ad Istituti di credito ed alle Società per azioni.

e) Esame dei regolamenti comunali di ordine economico.

f) Vigilanza delle caldaie a vapore.

g) Istituzioni intese all'incremento dell'industria e del commercio, cioè:

Museo industriale;

Scuola superiore di commercio in Venezia;

Scuola superiore di nautica e costruzione navale in Genova;

Scuole speciali di arti e mestieri;

Registro italiano per la classificazione dei bastimenti;

Esposizioni industriali;

Incoraggiamenti, premi, studi e provvedimenti concernenti il commercio e l'industria.

h) Provvedimenti, studi ed iniziative a vantaggio delle classi operaie;

Commissione consultiva per gli Istituti di previdenza e sul lavoro;

Casse di risparmio;

Concerto col Ministro dell'interno nelle trasformazioni di Opere pie in Casse di risparmio od in altre istituzioni di previdenza;

Società di mutuo soccorso, ed altri Istituti di previdenza.

i) Studi e concorso coi Ministri competenti, nella preparazione e nelle proposte riguardanti i trattati di commercio e di navigazione, e i servizi marittimi sussidiati.

l) Concorso col Ministro dei lavori pubblici nell'approvazione delle tariffe ferroviarie e dei regolamenti sul trasporto e magazzinaggio delle merci.

m) Voto sulla formazione, modificazione ed interpretazione delle tariffe e dei regolamenti doganali, nei loro rapporti cogli interessi commerciali.

n) Pubblicazione di notizie e rapporti sul commercio estero e diffusione all'estero di notizie riguardanti il commercio e le produzioni

italiane di concerto col Ministero degli affari esteri.

IV. — *Miniere.*

Legislazione ed esecuzione delle leggi sulle miniere, cave ed opifici per la elaborazione di sostanze minerali.

Consiglio delle miniere.

Comitato geologico.

Corpo reale degli ingegneri delle miniere.

Scuole speciali minerarie.

V. — *Caccia.*

Legislazione sulla caccia.

VI. — *Pesca.*

Legge e regolamenti sulla pesca.

VII. — *Statistica generale.*

a) Giunta centrale di statistica.

(b) Statistica generale del regno, di concerto cogli altri Ministeri nelle parti spettanti a ciascuno di essi, esclusi i rendiconti periodici delle varie amministrazioni pei loro rispettivi servizi. — Annuario statistico.

c) Censimento della popolazione ed ordinamento delle anagrafi.

d) Statistica agraria;

Id. industriale;

Id. commerciale;

e ordinamento dei relativi mezzi di esecuzione.

VIII. — *Economato generale*

per provvedere alla stampa, alla carta ed agli oggetti di cancelleria delle amministrazioni dello Stato.

NOTIZIE CAMPESTRI E COMMERCIALI

Udine, 22 novembre.

L'altro giorno soffiava la bora; ma non era di quella, e finì verso sera col portar pioggia. Jeri ed oggi mattina splendeva il sole, ed ora (10 p.) piove già da sei ore. — Ma non vi pare, pazientiissimi lettori, abbastanza noioso questo andare e tornare con tante fantasticherie sul tempo, mentre tutti possono vederlo da sè, e sopportarlo con più o meno rassegnazione, secondo che il proprio umore comporta? — Certo che alcuni agricoltori, avendo calcinato il frumento da oltre un mese senza poterlo seminare, non possono avere che l'umor nero.

E con tante utili cose che sarebbero a farsi in campagna in questa stagione, dover dire ai nostri contadini, ancora benevolenti, statevi colle mani in mano, poichè con questo tempo piovoso non vi è nulla da fare!

Come cosa non necessaria in migliori condizioni, indispensabile adesso, mischiate il frumento, se ne avete in granaio, perchè non prenda odore o non produca e sia intaccato dai vermi; rivoltate le pannocchie perchè non si coprano di muffa e vi diano cattiva farina per tutto l'anno venturo.

Dirigete le acque nel cortile, particolarmente perchè non vadano ad inondare il letamajo, poichè la troppa acqua lo inacidisce e gli toglie efficacia; peggio ancora se l'acqua sovrabbondante portasse il succo, il fiore del letame a scorrere per la strada, come si vede nei villaggi uscir l'acqua nera da ogni cortile, quasi che provenisse da tante caffetterie.

Governate gli scoli e i fossi anche nella campagna, affinchè l'acqua, che cade dal cielo in tanta abbondanza, non porti fuori dai campi il fiore di terra, non vi guasti le rive e non ostruisca i fossi. Sono lavori di riparazione più che di produzione; ma pure sono necessari, e sono poi tali che si possono fare anche in tempo

piovoso, e, come si suol dire, tra una goccia e l'altra.

Un altro lavoro la cui utilità non si misura a contanti nè a ettolitri, ma che è tra quelli che contribuiscono a far cambiar faccia all'agricoltura d'un paese e ad avviarlo alla prosperità, è il riatto delle strade vicinali. Ogni contadino deplora la disastrosità della strada che conduce ai suoi campi, ineguale, sassosa, solcata in mille modi e coperta di fango, quando è costretto a percorrerla col carro carico; ma passata quella occasione, non se ne cura più, e non s'indurrebbe per nulla a condurre un carro di ghiaia per appianare una buca, dove corre pericolo di rovesciare il carro o di veder sinistrarsi un bue.

La riparazione delle strade campestri, che ha un'importanza incontestabile, non può sperarsi dalla buona volontà individuale dei passanti; non può sperarsi di vederla eseguita a carico del bilancio comunale, che il governo si è incaricato di aggravar troppo per conto proprio, ma può e deve ottenersi dall'opera collettiva dei comunisti. Ed è appunto nella stagione invernale, e in una stagione come si presenta quest'anno, che la riparazione delle strade vicinali deve operarsi. È propriamente questo il caso di dire: *volere è potere*. La buona strada è un interesse di tutti, e se tutti i comunisti vi concorrono volentieri, il lavoro si compie in breve tempo, con lieve incomodo di tutti, senza sacrificio di alcuno. Il sindaco, gli assessori, i principali possidenti ne prendano l'iniziativa, e le strade campestri saranno fatte ad onor loro e ad inestimabile beneficio dell'agricoltura.

A. DELLA SAVIA.

Commercio delle sete.

Udine, 17 novembre. (1)

La deplorabile condizione del commercio serico ci indusse a lasciar trascorrere varie settimane senza infastidire chi legge con interminabili lamentele, convinti, come siamo, che a nulla sarebbero giovate le nostre esortazioni ai detentori di cessare dall'offrire inutilmente la merce, provocando così la continuazione del ribasso. Invece, mano a mano che le vendite si facevano più difficili, e le offerte più vili, aumentava la smania di vendere, si facevano più insistenti le offerte, e lo stesso fabbricante si sorprende di veder accettate proposte a condizioni meschinissime, ed allarmavasi per l'influenza che il continuo ribasso eserciterebbe anche sulla stoffa. Malgrado dunque la favorevole condizione della fabbrica, le transazioni si fecero sempre più difficili ed i prezzi percorrono dal mese di luglio in poi la via del ribasso. Attualmente si direbbe quasi che il ribasso sia fermato, o che non vi sono più venditori a qualunque prezzo. Forse che si comincia a pensare che in altra epoca, con depositi non maggiori che attualmente, i prezzi erano il 20 a 40 per cento superiori; — forse si pensa anche che se i prezzi delle sete dovessero basarsi sul livello odierno, che non permetterebbero al filandiere di pagare neanche le gallette ai meschini limiti della passata stagione, si comincierebbe seriamente ad abbandonare la produzione; — forse è lecito pensare che la speculazione troverà finalmente di volgere l'attenzione alla povera seta, che or fanno due anni si pagava lire 120 a 125, ed oggi non si vuole a 60! Era una pazzia lo spingere in allora i prezzi a 125 lire; ma è altrettanto irragionevole l'attuale sgomento, prodotto in buona parte, lo dicemmo e lo sosteniamo, dal pessimo contegno dei detentori, che si lasciano trascinare con eguale facilità all'ebbrezza dell'esaltamento, come alla disperazione — l'espressione sarà poco commerciale, ma denota esattamente lo stato d'animo odierno della grande parte dei detentori di quel capriccioso articolo che è la seta.

Se pare lecito il credere che il ribasso abbia raggiunto il massimo limite, non vi ha però motivo a sperare un miglioramento prossimo, a meno che la speculazione non si desti dal lungo assopimento. Resta sempre a danno dell'articolo l'abbondanza relativa della materia proporzionatamente al consumo; perchè, se è vero che la fabbrica lavora con discreta attività, è altresì vero che essa continua ad impiegare in forti proporzioni quei surrogati che offrono maggior guadagno, a scapito della qualità della stoffa prodotta. E fino a che la fabbrica continuerà questo deplorabile sistema dei surrogati, il consumo negligerà, ed a ragione, le stoffe falsate. Così i fabbricanti per un guadagno

immediato compromettono l'avvenire dell'industria, ed il danno lo risentiranno non essi soltanto, ma anche ed anzi maggiormente, e lo sente già, la produzione. Vi sono bensì dei fabbricanti rispettabili che non falsano la stoffa, conoscendo che ciò, in definitiva, anzi che vantaggio, arreca danno; ma il povero consumatore non può conoscerne la qualità e si accorge dell'inganno solo dopo comperate le vesti, che in brevissimo tempo si stracciano. I lagni sono divenuti troppo generali per non sperare che la fabbrica si avveda che sta nel suo interesse di porvi riparo, perchè la moda non ritornerà seriamente alla seta se non quando si fabbricheranno stoffe di vera seta come prima del 1870.

Le transazioni durante il mese scorso e nel corrente furono di pochissimo rilievo nella nostra piazza, dove lo scoraggiamento non raggiunse quello delle piazze maggiori, e ben pochi si adattarono alle miserabili offerte che fanno i centri consumatori. D'altronde le sete in prima mano sono poche, e quindi gli affari sono ristretti per necessità.

Andarono vendute invece alcune partite gallette secche da lire 13.60 a 13, e per qualche partitella di poco rilievo e non classica si praticarono anche prezzi inferiori. In giornata vi sarebbero compratori a lire 13, prezzo che sappiamo rifiutato per partita rilevante.

Le strusa continuano a godere buona ricerca, come anche i cascami minori.

Speriamo non ingannarci esprimendo l'opinione che l'epoca più disgraziata dell'attuale campagna è trascorsa, sebbene non ci illudiamo nell'aspettare improvvisi miglioramenti.

C. KECHLER.

23 novembre.

Le ultime nostre relazioni accennavano ad una sperata sosta del ribasso; e difatti le posteriori notizie dall'estero come dall'interno confermano tale apprezzamento. Bastò il diradarsi dei venditori a qualunque patto perchè il ribasso facesse punto. Una qualche velleità di aumento comincia anche a manifestarsi, ma finora la fabbrica è ben lontana dall'accordare facilitazioni; solo quegli articoli ch'erano sproporzionatamente ribassati guadagnarono 1 a 2 lire. Ned è a sperare che senza la spinta della speculazione i prezzi possano migliorare, essendosi i fabbricanti largamente provveduti a prezzi bassissimi, per cui potranno comandare la situazione almeno per un paio di mesi. Siamo però sempre d'avviso che dal contegno dei detentori dipenderà il sostegno dei prezzi attuali se non l'aumento, il quale non si raggiungerà se la speculazione non entrerà in campo.

Qui continua nullità pressochè assoluta di affari.

C. KECHLER.

(1) Ritardata per mancanza di spazio nel numero precedente.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 18 a 23 novembre 1878.

	Senza dazio di consumo		Dazio di consumo		Senza dazio di consumo		Dazio di consumo
	Massimo	Minimo			Massimo	Minimo	
Frumento per ettol.	19.50	18.80	—	—	Candelle di sego a stampo p. quint.	176.10	—
Granoturco »	11.10	9.70	—	—	Pomi di terra »	13.—	11.—
Segala »	12.85	12.15	—	—	Carne di porco fresca »	163.—	143.—
Avena »	7.39	—	—	—	Uova a dozz.	1.02	—
Saraceno »	15.—	—	—	—	Carne di vitello q. davanti per Cg.	1.39	1.29
Sorgorosso »	6.40	6.05	—	—	» » q. di dietro »	1.69	—
Miglio »	21.—	—	—	—	Carne di manzo »	1.59	1.49
Mistura »	11.—	—	—	—	» di vacca »	1.39	—
Spelta »	23.47	—	—	—	» di toro »	—	—
Orzo da pilare »	12.39	—	—	—	» di pecora »	1.16	—
» pilato »	23.47	—	—	—	» di montone »	1.16	—
Lenticchie »	28.84	—	—	—	» di castrato »	1.28	—
Fagioli alpigiani »	22.63	—	—	—	» di agnello »	—	—
» di pianura »	16.63	—	—	—	Formaggio di vacca { duro »	3.40	—
Lupini »	7.70	7.35	—	—	» { molle »	2.40	—
Castagne »	6.30	5.—	—	—	» di pecora { duro »	3.40	—
Riso »	45.84	39.84	2.16	—	» { molle »	2.15	—
Vino { di Provincia »	55.—	42.—	7.50	—	Burro »	2.42	2.32
» { di altre provenienze »	40.—	30.—	7.50	—	Lardo { fresco senza sale »	—	—
Acquavite »	72.50	—	—	—	» { salato »	2.03	1.93
Aceto »	26.—	17.—	—	—	Farina di frum. { 1 ^a qualità »	—	—
Olio d'oliva { 1 ^a qualità »	172.80	152.80	7.20	—	» { 2 ^a » »	—	—
» { 2 ^a » »	132.80	122.80	7.20	—	» di granoturco »	—	—
Crusca per quint.	13.60	—	—	—	Pane { 1 ^a qualità »	—	—
Fieno »	3.50	3.20	—	—	» { 2 ^a » »	—	—
Paglia »	2.90	—	—	—	Paste { 1 ^a » »	—	—
Legna da fuoco { forte »	2.74	2.24	—	—	» { 2 ^a » »	—	—
» { dolce »	2.14	1.94	—	—	Lino { Cremonese fino »	3.50	—
Formelle di scorza »	1.80	—	—	—	» { Bresciano »	3.—	2.70
Carbone forte »	8.40	7.40	—	—	Canape pettinato »	1.85	—
Coke »	5.50	—	—	—	Miele »	1.26	—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . . . da L. 59.— a L. 63.—	
» » classiche a fuoco . . . » 55.— » 58.—	
» » belle di merito . . . » 53.— » 55.—	
» » correnti . . . » 51.— » 53.—	
» » mazzami reali . . . » 48.— » 50.—	
» » valoppe . . . » 42.— » 46.—	

Strusa a vapore 1 ^a qualità da L. 11.— a L. 11.25	
» a fuoco 1 ^a qualità » 10.— » 10.50	
» » 2 ^a » » 8.50 » 9.—	

Stagionatura

Nella settimana da 18 a 23 novembre {	Greggie	Colli num.	4	Chilogr.	430
	Trame	»	2	»	170

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana		Da 20 franchi		Banconote austr.		Trieste.		Rendita it. in oro		Da 20 fr. in BN.		Argento	
		da	a	da	a	da	a			da	a	da	a	da	a
Novembre	18	—	—	—	—	—	—	Novembre	18	73.75	—	9.32 1/2	—	100.—	—
»	19	82.70	82.80	21.90	22.92	234.50	235.—	»	19	73.60	—	9.33	—	100.—	—
»	20	82.80	82.90	21.92	21.94	234.50	234.75	»	20	73.50	—	9.33	—	100.—	—
»	21	—	—	—	—	—	—	»	21	73.40	—	9.34	—	100.—	—
»	22	82.80	82.90	21.96	21.97	234.50	234.75	»	22	73.25	—	9.34	—	100.—	—
»	23	82.80	82.90	21.95	21.97	234.50	234.75	»	23	73.60	—	9.33	—	100.—	—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Piegia o neve		Stato del cielo (1)		
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	assoluta			relativa			Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
										ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.							
Novembre 17	PQ	748.70	9.2	10.4	8.2	12.4	8.92	5.9	5.8	7.56	7.86	7.80	88	85	99	N 34 E	0.4	8	4	C	M	C
» 18	24	751.63	7.5	10.8	9.6	11.0	8.12	4.4	2.5	6.38	5.72	5.02	83	61	57	N 18 E	0.8	—	—	S	M	C
» 19	25	755.77	9.2	10.4	9.0	11.0	9.02	6.9	5.5	5.41	5.85	5.43	62	63	64	N 72 E	8.1	—	—	C	M	S
» 20	26	753.47	11.1	11.6	9.0	12.0	10.02	8.0	6.8	5.19	4.90	5.55	52	49	67	E	13.5	3	3	C	C	C
» 21	27	749.93	8.2	10.6	6.8	11.4	8.28	6.7	4.7	5.96	6.18	5.31	74	66	72	N 65 E	4.33	4	4	M	M	S
» 22	28	749.53	5.2	9.7	7.7	10.2	6.52	3.0	-0.3	4.93	6.83	7.13	75	78	91	N 75 E	0.9	5	5	M	C	C
» 23	29	755.06	8.2	10.2	7.1	11.1	7.78	4.7	4.5	6.66	6.02	6.15	82	65	82	N 55 E	0.7	13	8	C	M	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo coperto, misto, sereno.

G. CLODIG.